



Giraffe, elefanti e rinoceronti **assediati** dall'invasione dell'uomo. In queste foto, ma anche nella realtà...

Terra OSTILE

foto di Nick Brandt

CHE CI FACCIO QUI?

Una giraffa si aggira in mezzo ai carboni, al lavoro per trasformare la legna in carbone vegetale. Questa e le altre foto di queste pagine fanno parte del progetto *This empty world*. Per ognuna, il fotografo Nick Brandt ha immortalato prima gli animali, poi ha ricostruito nello stesso luogo il "contorno". E ha unito i due momenti in una foto. Per lanciare un messaggio: gli animali non hanno più spazio, accerchiati dall'espansione umana.

Come far stare in posa e a distanza di pochi metri **persone**

e leoni? Bastano una preparazione accurata e... un trucco



NESSUNA TRACCIA. Uno sciaccallo si aggira nel cantiere di un ponte. La struttura è però finta: è stata creata per il progetto e poi smontata. Finiti gli scatti, tutti i materiali usati per i "set" sono stati riciclati e il terreno è stato ripianato.

DUE FASI. L'elefantino è stato fotografato al suo passaggio nel punto in cui erano state posizionate la macchina fotografica, le luci e la pozza con l'acqua per attirare gli animali. Poi è stata montata la scena del cantiere e sono state ritratte le persone.

Tutte le apparecchiature dovevano resistere per mesi alla

polvere, al caldo e agli **“attacchi”** degli animali



TROPPO RARO. Questo rinoceronte ha 10 anni, è cieco e vive in una riserva nel Nord del Kenya, dove Brandt l'ha ritratto. «Ho fotografato tutti gli altri animali nelle terre del Masai, nel Sud del Paese, ma lì i rinoceronti sono ormai troppo pochi».

Là dove c'era l'erba, ora c'è...

di Giovanna Camardo

Chi è l'intruso? Guardando le foto di queste pagine, sembra ovvio: è la giraffa finita in mezzo al carbone, il rinoceronte che si aggira tra le cataste di gomme, o quel leone dall'aria malinconica circondato dalla folla... Invece no. Abenguardare, gli intrusi non sono gli animali: siamo noi umani. Già, perché queste foto sono state scattate a casa loro: nella savana del Kenya, non lontano dal parco nazionale di Amboseli. Un regno assediato, però. «Qui in Africa e ovunque, nel mondo in via di sviluppo, gli animali si aggrappano alla sopravvivenza di fronte all'avanzata implacabile dell'umanità», ci dice Nick Brandt, fotografo inglese che da anni punta l'obiettivo sulla natura minacciata. Per questo, ha scelto di ritrarre così gli animali: creature senza più spazio, intrappolate dall'invasione umana.

LOTTA PER LO SPAZIO

«Ho scattato queste foto in Africa, la terra dei grandi animali che hanno da sempre catturato la mia immaginazione, ma che stanno scomparendo in una competizione per lo spazio in cui l'uomo vince sempre, con più case, più fabbriche, più strade, più fattorie». Per raffigurare tutto questo, Brandt si è lanciato in un progetto che ha richiesto mesi di lavoro sulle terre dei Masai, nel Sud del Kenya, e la preparazione meticolosa di vari set con costruzioni, luci, comparse: più da film che da documentario, insomma. Il risultato sono questi "quadri fotografici", ora riuniti nel libro *This empty world* (Thames & Hudson) e in mostra alla Edwynn Houk Gallery di New York fino al 20 aprile e alla Fahey/Klein Gallery di Los Angeles fino al 27 aprile.

In una prima fase, grazie a pozze d'acqua, Brandt ha attirato gli animali dove poi avrebbe ricostruito un ambiente umano. «Abbiamo sistemato solo le macchine fotografiche e le luci: gli animali le facevano scattare, grazie a sensori di movimento. Ma tutto doveva essere protetto per resistere a mesi di esposizione alla polvere e al sole, i cavi dovevano essere sotterrati perché non fossero rosicchiati dalle iene, le apparecchiature messe in gabbie anti-elefante. E la posizione delle fotocamere doveva restare fissa: gli animali e le scene successive dovevano essere fotografati dallo stesso punto».

LA LUNGA ATTESA

Poi, Brandt ha aspettato. Ogni mattina, scaricava le foto della notte, all'inizio scoprendo che le visite erano state poche: iene, porcospini, qualche piccolo animale... Ha dovuto smantellare e rimontare 8 macchine fotografiche su 10, in punti più favorevoli. E aspettare che gli animali prendessero confidenza con le "scene": per esempio, entrando nelle trincee scavate apposta. «La mia idea era fotografarli in questi fossati come se fossero nelle loro tombe, come se la terra li stesse inghiottendo mentre il progresso continuava sopra di loro». E finalmente i protagonisti sono entrati in scena: elefanti, giraffe, leoni, zebre... «La prima fase, l'attesa degli animali, è durata 4 mesi. Poi, nei due successivi abbiamo costruito i set e fatto le foto con le persone». Sono apparsi ponti, cantieri, stazioni di autobus piene di gente. «Sono situazioni tipiche dell'espansione umana nelle aree ancora selvagge dell'Africa Orientale. Le persone non sono però ritratte come aggressori: anche loro sono travolte da un'avanzata indiscriminata». Poi i due momenti sono stati fusi. E nell'immagine finale gli animali sono apparsi "accercchiati": da noi, e dal nostro mondo. 



LA LUCE GIUSTA. L'elefante a sinistra sembra davvero nella stazione degli autobus, così come le iene qui sotto paiono muoversi nel letto di un fiume in secca, a pochi metri dagli uomini. Tutti gli scenari sono stati ideati prima di fotografare gli animali. Che venivano illuminati dalle stesse luci che poi sarebbero state usate sui set: come quelle azzurre dei bus, o quelle giallastre delle strade. L'effetto lo vediamo: perfetto.



IL LEONE TRISTE. Un leone ormai "assediato" dagli umani nella sua savana. Un mix di due momenti, in realtà. Tutto è stato fotografato dalla stessa posizione: per Brandt l'allineamento doveva essere perfetto, per creare il risultato finale di un animale circondato.

SLIDESHOW
DAGLI ANIMALI
AL SET: COSÌ
SONO STATE
FATTE LE FOTO

